CORRIERE DELLA SERA

28-LUG-2011
da pag. 3

» **L'intervista** E al leader Uil dico: serviva una sintesi politica tra le diverse posizioni

Bonanni: è peggio del '92 Il governo dia un segno di rigore e volontà

Temo che la manovra non basti. Forse funzionerà per i conti, ma per la crescita servono misure a parte

MILANO — «Giornata piuttosto complicata». Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, fa ricorso a un gentile eufemismo.

Il documento di banche, imprese e sindacati usa toni gravi, mai letti in precedenza. «È la crisi ad essere grave. Meglio dirci la verità: l'Italia è a un punto di non ritorno. Siamo fortemente esposti alla speculazione, oppressi da un debito pubblico che ci schiaccerà per i prossimi vent'anni, mentre la nostra realtà non è mai stata così poco coesa. Quindi chiediamo un patto politico su vicende economiche e sociali che ci riguardano tutti. Massima urgenza».

Come nel fatidico 1992?

«Siamo messi peggio. C'è il rischio concreto di trovarci in una situazione ancora più seria. Basta guardarsi intorno: gran parte dell'Europa è in cattive condizioni di salute, gli Usa sono in grande difficoltà. Una condizione generale mai registrata prima d'oggi».

Davvero balliamo sul Titanic?

«Sicuramente vedo in giro poca consapevolezza. Servono sforzi straordinari, ma tutti fanno finta di niente».

A chi si riferisce?

«Al governo in primo luogo, e subito dopo all'intera classe politica: devono dare un esempio di rigore e volontà che finora non abbiamo mai registrato».

La manovra finanziaria non basta?

«L'abbiamo criticata: si è fermata sulla soglia dei costi della politica. Funzionerà per recuperare il debito di bilancio, ma per le politiche della crescita servono altri provvedimenti».

Insoddisfatti del governo?

«Il documento è eloquente».

Come al solito pagheranno i lavoratori?

«Firmiamo il documento proprio per evitare che ciò accada. Dobbiamo tirare la fune per uscire dal pozzo dove ci troviamo. Il governo e la politica devono dare segnali forti».

In che modo?

«Siglando un patto che affronti i nodi più scottanti: energia, infrastrutture, pubblica amministrazione».

Per necessità di sintesi fermiamoci al terzo punto: come?

«Il primo esempio per convincere l'Italia a stringere la cinghia è quello di ridurre il costo della politica».

Non teme l'accusa di demagogia?

«Pazienza. Governo, Parlamento, Regioni, Province, Comunità montane, diecimila Comuni, la metà dei quali non arriva a mille abitanti: basta. Occorre ridurre il peso delle istituzioni e delle amministrazioni italiane».

Le sembra sufficiente?

«No, ma deve essere il primo passo, quello che finora il governo non ha voluto fare».

E dopo?

«Dovremo stringere la cinghia tutti insieme. C'è un mare di risorse alle quali attingere. Questo documento è un appello a rimuovere i tanti imbuti stretti che stanno strozzando l'Italia».

Il primo imbuto?

«Le infrastrutture. Bisogna sbloccarle ad ogni costo. Ma per farlo serve coesione e unità di intenti. Tutte le forze politiche devono smetterla di tirare la corda da una parte o dall'altra. Non ce lo possiamo più permettere».

In quanto a coesione cominciamo bene: vi siete persi per strada la Uil.

«L'amico Angeletti dice che il documento è "doroteo". Non sono d'accordo, ma gli ricordo che il doroteismo è stato anche una grande arte politica, quella di trovare una sintesi tra opinioni diverse».

Marco Imarisio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leader Raffaele Bonanni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.